

AVVISTAMENTI (NON) È UN FESTIVAL – XVI EDIZIONE

Progetto finanziato nell'ambito del Bando Triennale per lo Spettacolo dal Vivo e le Residenze Artistiche della Regione Puglia

Direzione artistica e organizzativa **Daniela Di Niso, Antonio Musci**

ANTONELLO MATARAZZO: IN VITRO COSMOGONIA DELLA VANITAS

a cura di Bruno Di Marino

Palazzo Tupputi, Bisceglie

1 – 29 giugno 2018

Inaugurazione: venerdì 1 giugno 2018, ore 20

Mostra visitabile fino al 29 giugno 2018

dal lunedì al venerdì, ore 18 - 21 (ingresso libero)

Per gruppi o scuole: dalle ore 10 alle 13 (previa prenotazione)

Palazzo Tupputi - Laboratorio Urbano Bisceglie

via Cardinale Dell'Olio, 76011 - Bisceglie (BT)

info: 340 2215793 – 340 6131760 - info@avvistamenti.it

www.avvistamenti.it / www.palazzotupputi.it

Il **Cineclub Canudo** organizza la sedicesima edizione di **Avvistamenti (non) è un Festival**, diretta da **Antonio Musci** e **Daniela Di Niso** e realizzata con il sostegno dell'**Assessorato all'Industria Turistica e Culturale della Regione Puglia**, la collaborazione di **Apulia Film Commission** e il patrocinio del **Comune di Bisceglie**.

Venerdì 1 giugno 2018 alle ore 20 si terrà l'inaugurazione della mostra ***In Vitro: cosmogonia della vanitas***, un progetto espositivo di **Antonello Matarazzo**, pensato per la XVI edizione di *Avvistamenti* e curato da **Bruno Di Marino**.

Sono molti anni che Antonello Matarazzo lavora sull'iconografia della *vanitas* attraverso video monocolore, installazioni e lavori fotografici. Per l'artista non si tratta tanto (e semplicemente) di ricollegarsi a una tradizione pittorica e figurativa, quanto di esplorare le possibilità di elaborare allegorie fortemente simboliche in un'epoca – dominata dai nuovi media – in cui l'invecchiamento fisico, il deterioramento corporeo e, infine, la morte, diventa l'inevitabile parallelo di un più generale discorso sull'obsolescenza del dispositivo e del supporto su cui sono trascritte le immagini.

La dimensione cinetica del film conduce Matarazzo a mostrarci le metamorfosi del corpo che avvengono sotto i nostri occhi: così in lavori come *Karma* o *Pneuma* la texture di un volto rugoso scolpito dal tempo, grazie al *morphing* – procedimento che da sempre contraddistingue la sua poetica (ogni tecnica rimanda a una metafisica, scriveva André Bazin) – diventa mappa delle sofferenze che si sono sedimentate con il passare degli anni, messa a confronto con la corteccia e le nodosità di un tronco d'albero. Ci troviamo di fronte a una metafora immediata e vivente della natura che, inesorabilmente, fa il suo corso trasformando incessantemente la materia.

Le immagini fotografiche che costituiscono la serie *In vitro* non possiedono, naturalmente, l'elemento temporale. Eppure alla profondità della durata, si sostituisce una tridimensionalità spaziale, data dai diversi strati di plexiglas di cui si compone l'opera: ai volti di giovanissimi e anziani, uomini e donne, si sovrappongono le riproduzioni di insetti che vivono su più *layers*, dando l'impressione di essere animati ma soprattutto di avere una loro fisicità che varca la soglia della rappresentazione e invade lo spazio del reale. Qualcuno ha giustamente accennato al motivo della *musca depicta*, altro rimando alla pittura, soprattutto quella fiamminga del XVI secolo. Ma, sicuramente, in queste raffigurazioni di piccole dimensioni emerge sempre il tema del *memento mori*, della "corruzione" che contamina la natura portandola verso la putrefazione. Anche in questo caso – come in *Karma* e *Pneuma* – a colpire maggiormente è la neutra frontalità dei volti che ci fissano; il rigore geometrico in cui sono iscritti e ingabbiati; la loro posa serena in attesa della dissoluzione. In realtà, ricordando altri video di Matarazzo – *La camera chiara*, *Veraznunt*, che lavorano sulla fissità del *fotografico* in relazione alla memoria di qualcosa che è *stato* e che, illusoriamente, torna ad essere (il *cinematografico*) – questi volti appartengono già al passato, sono già defunti.

Ma proviamo piuttosto a leggere *In vitro* non come allegoria della morte, bensì della vita. La freddezza somatica di questi microritratti potrebbe essere, invece, controbilanciata proprio dall'intervento degli insetti, in quanto elementi vitali la cui presenza non vuole ricordarci la fragilità dell'esistenza e ammonirci sulla vanità del tutto, ma diventa piuttosto simbolo di rinascita, proprio come lo scarabeo nell'antico Egitto (il *keheperer*, con funzioni magico-apatropaiche). In questo senso l'artista non poteva non collegare alle opere oggettuali/fotografiche – che si fanno *corpo* e che costituiscono un *corpus*, una galleria di figure in bilico tra bi e tridimensionalità – alcune installazioni video: qui i volti di profilo appaiono come pianeti attorno ai quali gli insetti disegnano le loro traiettorie. Il diagramma delle rotazioni celesti, il reticolo che lentamente arricchisce queste immagini, liberandole dalla fissità e affidandole al movimento, possiede qualcosa di ritmico, di musicale: non a caso Matarazzo ha rielaborato questi brevi video costruendo l'installazione audiovisiva *In-Secto-symphoniae*, con la musica della compositrice e sound designer Rosella Clementi e la voce di Maria Pia De Vito, nota sperimentatrice vocale in ambito jazzistico. L'installazione *site specific* sarà presentata in anteprima nell'ambito della Biennale di Arte Contemporanea di Salerno. Questo lavoro a sei mani ruota intorno al concetto di geometria sonora prodotta mediante la ricerca di rapporti algoritmici tra i vari suoni in gioco diffusi con un dispositivo multicanale.

Nei video che compongono la mostra *In vitro*, così come nell'installazione *In-tro-sectum*, il tema della *vanitas* si configura come scrittura cosmogonica, animazione digitale che si espande nello spazio (in senso concreto, ovvero espositivo ma anche stellare), tracciato circolare e frammentato che si protrae idealmente all'infinito e collega il volto all'universo, il microcosmo al macrocosmo. Il segno della mortalità si rovescia, dunque, nel suo contrario, vitalità in espansione: la figura dell'insetto diventa misura di tutte le cose, elemento di intermediazione tra sacro e profano, umano e celeste, fisico e spirituale, consegnando i volti di *In vitro* a quell'immortalità che è propria dell'arte (Bruno Di Marino).

La mostra sarà visitabile fino al 29 giugno 2018, dal lunedì al venerdì, dalle ore 18 alle 21 e la mattina, dalle 10 alle 13 per gruppi organizzati e scuole, previa prenotazione ai recapiti indicati di seguito. L'ingresso è libero.

info: 340 2215793 – 340 6131760 - info@avvistamenti.it

www.avvistamenti.it | www.palazzotupputi.it

Antonello Matarazzo, pittore, regista e video artista, esponente del Medialismo. Ha lavorato come costumista e aiuto regista al Teatro Bellini di Catania. Dal 1990 è impegnato nella ricerca nel campo delle arti visive. Dal 2000, data del suo cortometraggio d'esordio, *The Fable* (18° Belleria Film Festival) – prodotto da Fuori Orario (Raitre) – i suoi video sono stati accolti da numerosi festival cinematografici italiani e internazionali, alcuni dei quali come la Mostra Int.le del Nuovo Cinema di Pesaro, il Festival Internacional de Cine de Mar del Plata di Buenos Aires hanno proposto sue retrospettive. Nel 2013 il Festival Signes de Nuit di Parigi gli dedica un *Regard Specifique*. Realizza inoltre video musicali e documentari a carattere artistico. *Latta e Café* (4° Festival Int.le del Film di Roma), prodotto per la Filmauro da Luigi e Aurelio De Laurentiis, viene riconosciuto di "Interesse culturale" dalla Direzione Cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. L'album *Canti, ballate e ipocondrie d'amore* di Canio Loguercio e Alessandro D'Alessandro, per il quale Matarazzo firma il video ufficiale – distribuito da Squilibri Editore – vince la *Targa Tenco 2017*. Il nucleo della sua ricerca si fonda sull'equivocità tra immagine fissa e movimento, il *trait d'union* tra pittura, fotografia e video-installazioni è costituito dall'inclinazione nell'indagare aspetti introspettivi e antropologici. Questa caratteristica del suo lavoro fa sì che in molte Università, tra cui quelle di Pisa, Brera e Cambridge, le sue opere vengano mostrate in seminari e workshop a scopo didattico. La RaroVideo nel 2014 ha pubblicato un'antologia completa dei suoi lavori dal titolo "Antonello Matarazzo, Video e Installazioni", a cura di Bruno Di Marino, per la collana "Interferenze" di Gianluca e Stefano Curti Editori. Il lavoro di Antonello Matarazzo è stato presentato nella 53° e 54° edizione della Biennale Arte di Venezia.

Avvistamenti è un progetto articolato che focalizza l'attenzione sul mondo del cinema e dell'audiovisivo e sul suo complesso rapporto con le altre arti, organizzato dal **Cineclub Canudo** a partire dal 2002 a Bisceglie, recuperando la storia e il significato dell'antico nome della città: *Vigiliae*. Letteralmente *sentinella, vedetta*, questo nome si riferisce alla sua storica vocazione all'avvistamento, data la strategica collocazione sul mare. Avvistare vuol dire guardare lontano, vedere ciò che è distante o non facilmente visibile all'occhio umano. L'avvistamento presuppone quindi una giusta distanza dalle cose, che permette di metterle bene a fuoco: una distanza intesa non come barriera insormontabile, ma come distesa che si offre al vedere e confine da varcare, un territorio da esplorare e in cui avventurarsi per primi. Guardare lontano, infatti, significa anche vedere in anticipo per orientare la rotta, prevedere nuovi orizzonti e preconizzare nuovi linguaggi e visioni, percorrendo rotte spesso sconosciute, una sorta di *no man's land* delle immagini in movimento, mentre si tenta invano di ridefinire i confini tra video e cinema, analogico e digitale, percezione reale e realtà virtuale.

È proprio il suo carattere innovativo che colloca questo progetto su un terreno ibrido, fatto di contaminazioni fra linguaggi e media diversi: non a caso a questo proposito si parla sempre più spesso oggi di *intermedialità*, di cui potremmo individuare un primo storico anticipatore proprio nella figura del pugliese **Ricciotto Canudo**, a cui il nostro Cineclub è intitolato, il quale già agli albori del cinema, nei primi anni del Novecento, credeva fermamente nella possibilità di un'*arte totale*, il cinema appunto, coniando la definizione di "Settima Arte", vista come fusione di tutte le arti. Del resto, in anni più recenti, nel 1966, l'artista Dick Higgins, allievo del musicista John Cage e animatore del movimento di avanguardia *Fluxus*, pubblicò sul primo numero della rivista da lui fondata «Something else newsletter» un manifesto dal titolo *Intermedia*, che propugnava una fusione capillare fra i diversi linguaggi artistici, cifra di una nuova mentalità tutta protesa verso la fluidità invece che verso la categorizzazione.

Avvistamenti, fin dalla sua prima edizione, si pone come punto di riferimento per la ricerca e la sperimentazione in ambito artistico, tra video, cinema, musica, teatro e arte contemporanea, con proiezioni, mostre, videoinstallazioni, workshop, performance e incontri con artisti. *Avvistamenti* è un progetto dedicato all'innovazione audiovisiva e sonora, alla sperimentazione artistica e cinematografica, al video d'autore e alla musica elettronica e contemporanea, alla connessione tra diversi linguaggi artistici, all'*intermedialità* e all'*expanded cinema*, al rapporto tra suono e immagine, all'installazione interattiva e multimediale, alla videoarte e alla videoperformance.